

Il Referendum del 17 aprile



Piattaforma GARIBALDI C (Fonte ENI)

Il 17 aprile 2016 saremo chiamati alle urne per un referendum contro la durata indefinita delle trivellazioni per combustibili fossili a mare, entro le dodici miglia marine. Breve nota per approfondire il tema.

Roberto Meregalli¹ – 25 marzo 2016
Beati i costruttori di pace – Energia Felice

Il Quesito referendario

“Volete voi che **sia abrogato l’art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, ‘Norme in materia ambientale’, come sostituito dal comma 239 dell’art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)”, limitatamente alle seguenti parole: ‘per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale’?**”

L’art. 6, comma 17°, del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i. stabilisce:

“Ai fini di tutela dell’ambiente e dell’ecosistema, all’interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale, in virtù di leggi nazionali, regionali o in attuazione di atti e convenzioni internazionali sono vietate le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge 9 gennaio 1991, n. 9.

Il divieto è altresì stabilito nelle zone di mare poste entro dodici miglia marine dal perimetro esterno delle suddette aree marine e costiere protette, oltre che per i soli idrocarburi liquidi nella fascia marina compresa entro cinque miglia dalle linee di base delle acque territoriali lungo l’intero perimetro costiero nazionale.

Per la baia storica del Golfo di Taranto di cui all’articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1977, n. 816, il divieto relativo agli idrocarburi liquidi è stabilito entro le cinque miglia dalla linea di costa.

Al di fuori delle medesime aree, le predette attività sono autorizzate previa sottoposizione alla procedura di valutazione di impatto ambientale di cui agli articoli 21 e seguenti del presente decreto, sentito il parere degli enti locali posti in un raggio di dodici miglia dalle aree marine e costiere interessate dalle attività di cui al primo periodo. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano ai procedimenti autorizzatori in corso alla data di entrata in vigore del presente comma. Resta ferma l’efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati alla stessa data. Dall’entrata in vigore delle disposizioni di cui al presente comma è abrogato il comma 81 dell’articolo 1 della legge 23 agosto 2004, n. 239”

Il comma 239 dell’art. 1 della legge 28 dicembre 2015 recita invece:

“All’articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, il secondo e il terzo periodo sono sostituiti dai seguenti:

*«Il divieto è altresì stabilito nelle zone di mare poste entro dodici miglia dalle linee di costa lungo l’intero perimetro costiero nazionale e dal perimetro esterno delle suddette aree marine e costiere protette. **I titoli abilitativi già rilasciati sono fatti salvi per la durata di vita utile del giacimento**, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale. Sono sempre assicurate le attività di manutenzione finalizzate all’adeguamento tecnologico necessario alla sicurezza degli impianti e alla tutela dell’ambiente, nonché le operazioni finali di ripristino ambientale».*

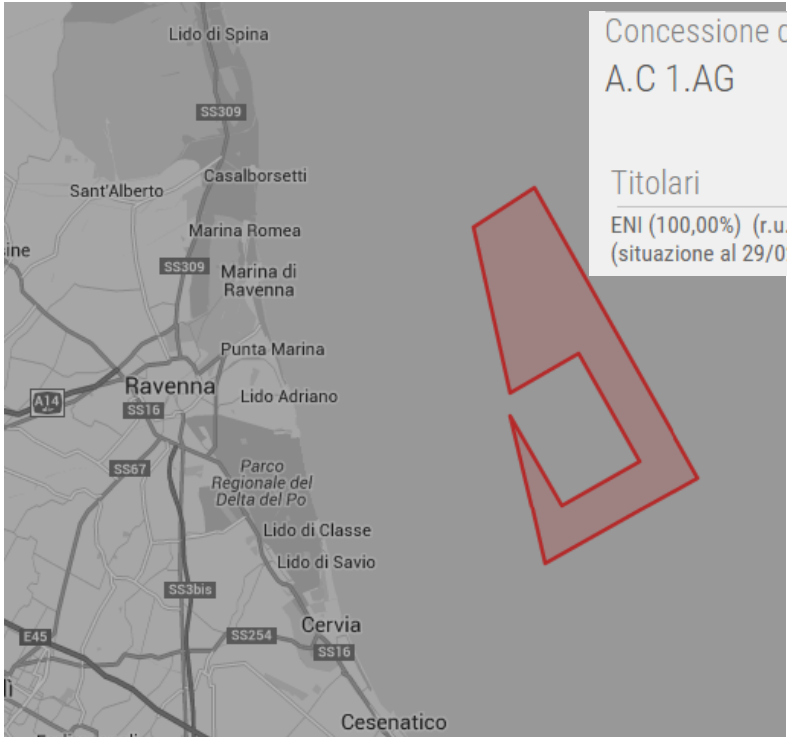
In sostanza la Legge di stabilità 2016 ha eliminato la scadenza dei permessi di ricerca e coltivazione, precedentemente le concessioni di coltivazione (ovvero di estrazione di idrocarburi) avevano una durata trentennale (prorogabile attraverso apposita richiesta per periodi di ulteriori 5 o 10 anni) e i permessi di ricerca una durata di 6 anni (con massimo due proroghe consentite di 3 anni ciascuna).

Il quesito referendario chiede di cancellare la norma che prevede che i permessi rimangano validi “fino a vita utile del giacimento”, facendo sì che, alla data di scadenza, questi impianti debbano chiudere poiché la Legge oggi proibisce le trivellazioni entro il limite delle 12 miglia (equivalenti a circa 22 chilometri su terra).

Guardiamo i dati: Le trivellazioni mare entro le dodici miglia in Italia

Ad oggi nel nostro mare entro le 12 miglia sono presenti 35 concessioni di coltivazione di idrocarburi, ma **solo 26 sono produttive**, per un totale di 79 piattaforme e 463 pozzi².

Una concessione infatti comprende diversi pozzi e diverse piattaforme. Prendiamo come esempio la "A.C 1.AG" al largo di Ravenna:



Concessione di coltivazione
A.C 1.AG

Titolari

ENI (100,00%) (r.u.)
(situazione al 29/02/2016)

Zona marina

Zona A (152,94 km²)

Pozzi produttivi

1. AGOSTINO 042 DIR
2. AGOSTINO 044 DIR
3. AGOSTINO 048 DIR
4. AGOSTINO 049 DIR
5. PORTO GARIBALDI 007 DIR
6. PORTO GARIBALDI 008 DIR
7. PORTO GARIBALDI 012 DIR
8. PORTO GARIBALDI 019 DIR A
9. PORTO GARIBALDI 020 DIR
10. PORTO GARIBALDI 024 DIR A
11. PORTO GARIBALDI 025 DIR
12. PORTO GARIBALDI 026 DIR
13. PORTO GARIBALDI 027 DIR A
14. PORTO GARIBALDI 031 DIR
15. PORTO GARIBALDI 038 DIR
16. PORTO GARIBALDI 039 DIR A
17. PORTO GARIBALDI 041 DIR
18. PORTO GARIBALDI 043 DIR
19. PORTO GARIBALDI 048 DIR



piattaforma

Codice	230
Denominazione	GARIBALDI C
Anno costruzione	1992
Tipo	struttura reticolare 8 gambe
Minerale	GAS
Operatore	ENI
Titolo minerario	A.C 1.AG
Collegata alla centrale	CASALBORSETTI
Zona	ZA
Foglio	924/M
Sezione UNMIG	Bologna
Capitaneria di porto	Ravenna
Longitudine (WGS 84)	12,51528
Latitudine (WGS84)	44,531601
Distanza costa	18 Km
Entro il limite delle 12 miglia dalla linea di costa e dalle aree protette	Si
Altezza SLM	62 m
Profondità fondale	25 m
Dimensioni	48 x 26 m

La maggior parte delle concessioni è relativa al gas metano, il petrolio viene estratto solo nell'ambito di 4 concessioni dislocate di fronte a Marche ed Abruzzo e nel Canale di Sicilia. Ecco l'elenco:

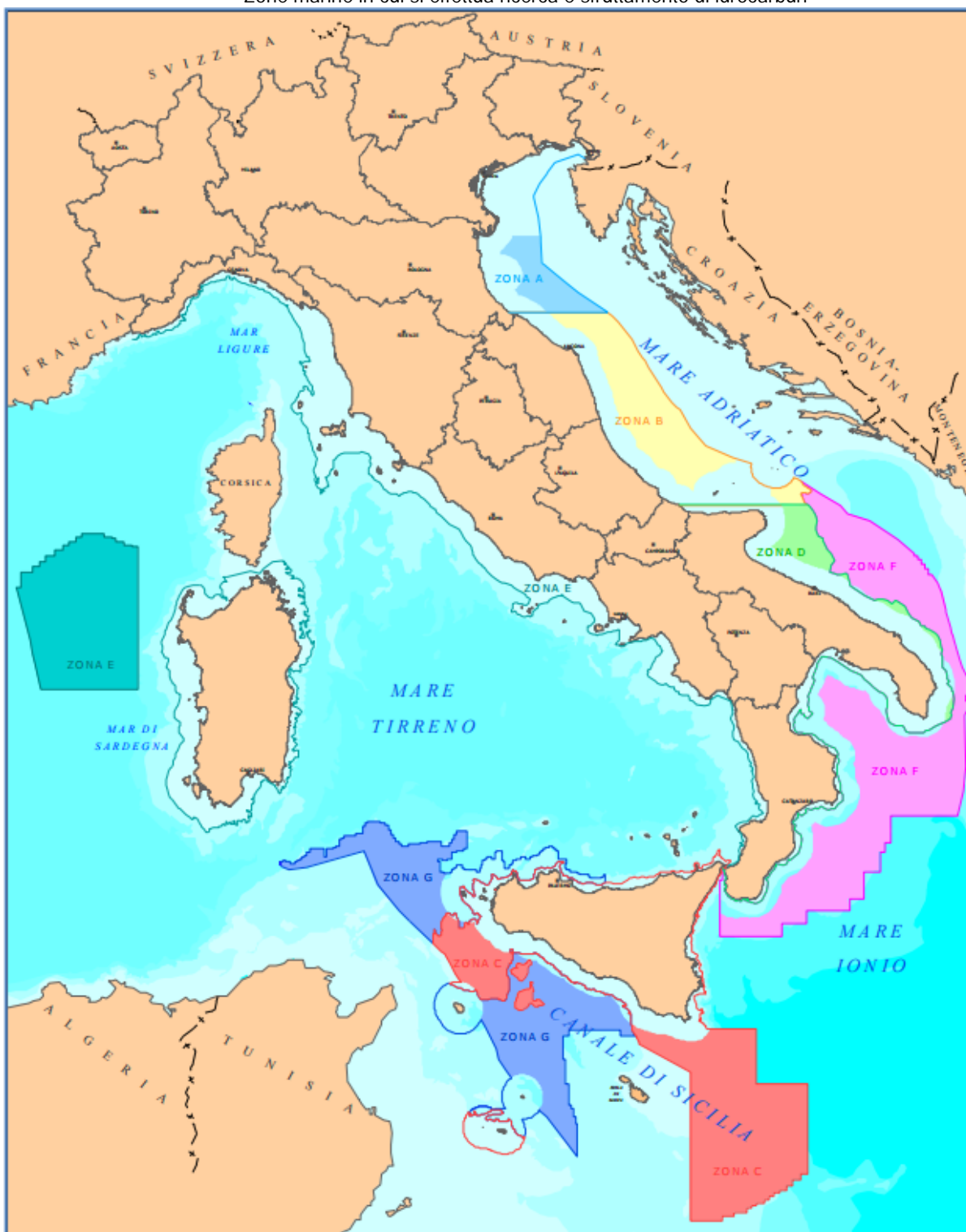
Concessioni produttive nel 2015 entro le 12 miglia in Italia³

sigla	compagnia	scadenza	località	n. pozzi	n.piat- tafome	gas prodotto nel 2015	Petrolio 2015
A.C 1.AG	ENI	14/09/2015	Ravenna	51	7	65.594.841	
A.C 17.AG	ENI	26/05/2017	Rimini	7	3	59.812.238	
AC 2.AS	ENI	03/12/2015	Ravenna	46	4	51.416.901	
A.C 21.AG	ENI	09/11/2024	Ravenna	2	1	21.590.304	
A.C 26.EA	ENI	01/01/2027	Ravenna	67	9	52.897.683	
A.C 27.EA	ENI	01/01/2027	Ravenna	18	2	298.892.248	
A.C 29.EA	ENI	01/01/2027	Ravenna	10	3	67.968.875	
AC 3.AS	ENI	03/12/2015	Ravenna	38	4	103.378.116	
A.C 30.EA	ENI	01/01/2027	Ravenna	10	2	8.935.442	
AC 4.AS	ENI	15/03/2018	Rimini	5	1	50.878.704	
AC 5.AV	ENI	03/03/2019	Rimini	11	1	7.402.441	
A.C 8.ME	ENI	05/11/2015	Rimini	22	4	48.867.371	
B.C 1.LF	EDISON	27/08/2015	Ortona	7	5	161.104	
B.C 2.LF	EDISON	02/12/2015	San Benedetto	2	3	1.988.727	
B.C 3.AS	ADRIATICA IDROCARBURI	07/07/2018	Pesaro	9	1	14.138.219	
B.C 4.AS	ADRIATICA IDROCARBURI	07/07/2018	Pesaro	6	2	6.092.940	
B.C 5.AS	ADRIATICA IDROCARBURI	12/11/2014	Pesaro	8	5	38.601.819	
CERVIA MARE	ENI	12/09/2016	Rimini	19	4	214.417.399	
D.C 1.AG	IONICA GAS	07/07/2018	Crotone	28	4	557.192.024	
D.C 4.AG	IONICA GAS	31/03/2021	Crotone	1	1	65.475.431	
FASCIA CERVIA MARE	ENI	01/08/2017	Rimini	12	2	98.123.218	
B.C 7.LF	EDISON	29/05/2019	San Benedetto	7	3	1.103.369	98.018
B.C 8.LF	EDISON	09/03/2018	Termoli	31	3		197.808
C.C 1.AG	ENI MEDITER- RANEA IDRO- CARBURI	18/08/2017	Gela	11	2	2.477.520	43.542
C.C 3.AG	ENI MEDITER- RANEA IDRO- CARBURI	13/06/2020	Gela	13	2	2.061.281 7	78.522
C.C 6.EO	EDISON	28/12/2022	Pozzallo	21	1	1.032.386	124.990

Per il gas i dati sono in metri cubi, per il greggio sono tonnellate

In totale le estrazioni del 2015 da queste concessioni (entro le dodici miglia quindi), sono state pari a circa il **2,7% del gas** ed allo **0,9% del petrolio** consumato in Italia.

Zone marine in cui si effettua ricerca e sfruttamento di idrocarburi



Fonte: DGRME-MISE, *Il Mare*, edizione speciale del Bollettino Ufficiale delle Risorse e Degli Idrocarburi, Marzo 2015

867 | Pozzi produttivi in Italia
di cui 355 in mare

Che cosa accade in caso di vittoria del “sì” al referendum.

Una vittoria referendaria del “sì” non modificherebbe nulla relativamente alle attività oltre le 12 miglia marine, tantomeno la possibilità di cercare e sfruttare nuovi giacimenti sulla terraferma. Quindi sgombriamo il campo da chi grida “*al lupo, al lupo!*”. Parliamo solo delle trivellazioni vicine alla costa, quelle che non si possono più fare perché vietate dalla legge (art. 6, comma 17°, del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.).

Se al referendum dovessero vincere i “sì”, semplicemente alla scadenza delle concessioni, gli impianti elencati nella tabella dovrebbero chiudere, i primi tra 5 anni, gli ultimi tra circa venti.

Quali le conseguenze?

La prima cosa che i dati mostrano è che non si tratta di un referendum sulle trivellazioni di gas o petrolio, si tratta solo di decidere se ciò che è vietato fare ora entro le dodici miglia in mare, sia giusto permettere che continui fino ad esaurimento per gli impianti esistenti. Inutile quindi delineare apocalittici scenari di suicidio energetico o di fine prematura di una industria. Fuori luogo anche paventare effetti nefasti sul quadro energetico nazionale: i consumi fossili per fortuna stanno lentamente calando in Italia e se prendiamo sul serio gli impegni che il nostro governo ha sostenuto a Parigi lo scorso dicembre per evitare un aumento medio della temperatura entro i 2 gradi (magari 1,5), dovremo consumarne sempre meno e a livello globale dovremo lasciare sotto la crosta terrestre gran parte del petrolio.



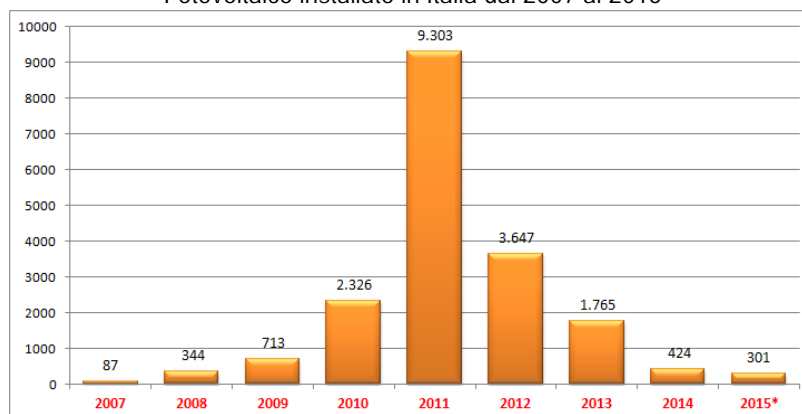
Fonte: Campagna Keep it in the ground

Dal punto di vista industriale, qualcuno ha fatto il paragone col referendum nucleare del 1986 ma il paragone è totalmente fuori luogo anzi, volendolo fare, se ne trarrebbero solo indicazioni per votare sì, poiché l'esito dei due referendum si è rivelato estremamente positivo per le imprese italiane (Enel in primis che libera da pressioni statali oggi ha cancellato dai propri progetti di sviluppo non solo il nucleare ma anche le fossili), ma ancor più per il bilancio nazionale, visto l'esorbitante aumento dei costi dei progetti occidentali di nuovi reattori nucleari. Si vada a guardare la situazione disastrosa del campione del nucleare francese Areva e della stessa EDF obbligata a venirle in soccorso⁴.

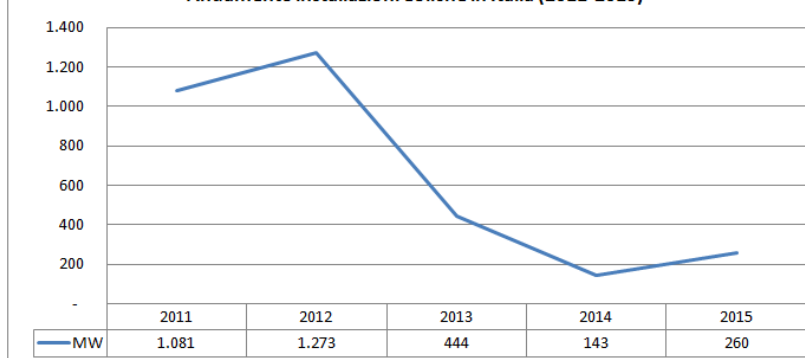
Si paventa la perdita di posti di lavoro, certamente ci sarebbero delle conseguenze ma la politica industriale di un paese deve scegliere dove creare posti di lavoro e dove no, ed è curioso che in questi anni si siano scritti a frotte articoli sul peso degli incentivi alle rinnovabili (per inciso nel 2015 scesi di mezzo miliardo), e nessun commento per il fatto che dal 2011 al 2014 si siano persi 10 mila posti di lavoro nel solo settore eolico e che mentre nel 2011 il fotovoltaico abbia dato lavoro a 55 mila persone, nel 2014 a solo 4 mila⁵. No, si scrive che il referendum del 17 aprile potrebbe “*bloccare il motore che finora ha consentito alle oil compagnie di investire in Italia*”⁶. Viva le “oil company” nostre benefattrici quindi!

Sono tre anni che ci muoviamo come i gamberi in quanto a politiche di decarbonizzazione del settore energetico (Nel 2015 le emissioni di CO2 derivanti dalla produzione termoelettrica sono aumentate di 5,2 milioni di tonnellate rispetto al 2014), i grafici seguenti mostrano che lo scorso anno abbiamo messo in opera meno pannelli solari del 2008; avevamo avviato una rivoluzione e, come spesso accade nel nostro paese, ci siamo poi fermati a metà del guado. La strategia energetica di cui abbiamo bisogno per creare posti di lavoro, inquinare meno, aumentare sicurezza ed autonomia è quella delle fonti rinnovabili e, non stiamo parlando della necessità di nuovi incentivi ma di regole che non la ostacolano, anche regole di mercato come sembra finalmente aver compreso Guido Bortoni, presidente dell’Autorità per l’energia, che in un convegno recente ha finalmente ammesso che “se non cambia il disegno del mercato, [le rinnovabili] saranno esposte a una cannibalizzazione reciproca”⁷.

Fotovoltaico installato in Italia dal 2007 al 2015



Andamento installazioni eoliche in Italia (2011-2015)

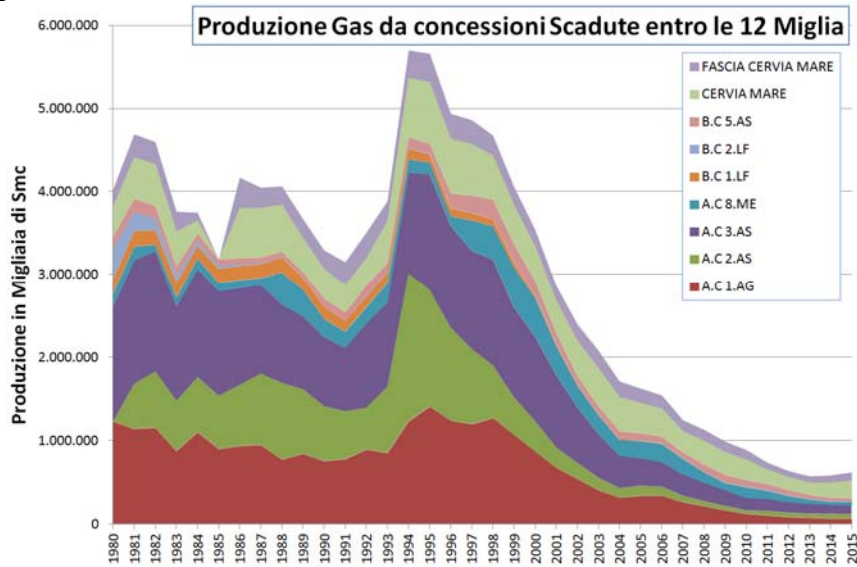


Elaborazione su dati Gse

In questo orizzonte, il referendum del 17 aprile risulta **una stupenda occasione per esprimere la propria opinione sul nostro futuro energetico del nostro paese** e per ratificare (o rifiutare), l’accordo di Parigi sul clima.

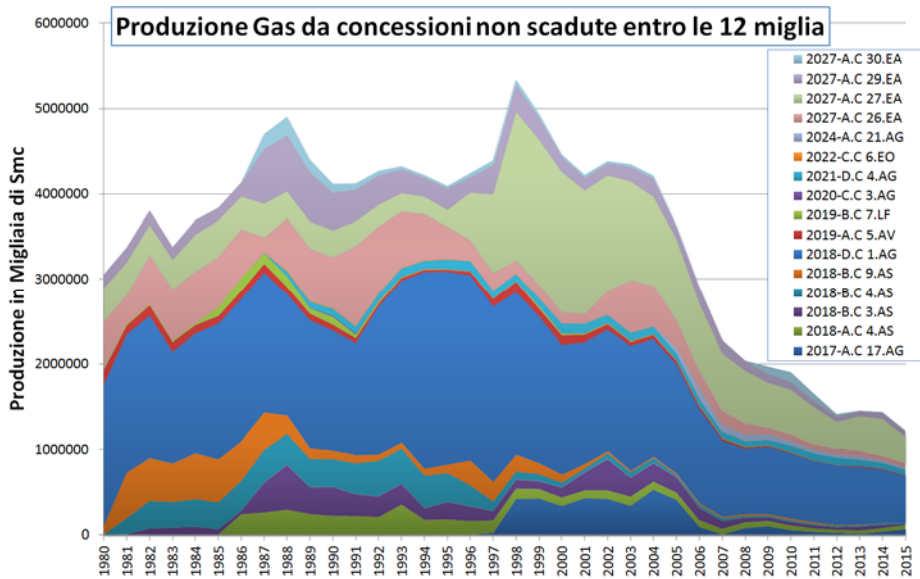
Tornando alle trivelle il danno economico del chiudere i pozzi allo scadere dei permessi non sarebbe enorme, anche perché in molti casi si tratta di impianti che hanno già avuto il loro picco produttivo e che vanno a graduale esaurimento. Ad esempio nove delle concessioni scadute (e che anche con la vittoria del sì non saranno comunque chiuse

subito perché hanno già richiesto una estensione), sono nella situazione mostrata dal grafico che segue:



Fonte: Aspo Italia

Anche guardando le concessioni i cui permessi inizieranno a scadere a partire dal 2017 e termineranno nel 2027, si nota come siano in calo produttivo, ossia come anche estendendo la loro vita ci sia sempre meno gas da estrarre.



Fonte: Aspo Italia

Detto questo sarebbe giusto chiedersi perché la legge in vigore abbia vietato le trivellazioni entro le dodici miglia: per aumentare la sicurezza e proteggere i fondali più vicini alle coste da danni ambientali, perché un pozzo per estrarre idrocarburi ha un costo per l'ambiente.

Impatti sull'ambiente marino

Le attività di routine delle piattaforme possono rilasciare sostanze chimiche inquinanti e pericolose nell'ecosistema marino, come oli, greggio e metalli pesanti o altre sostanze contaminanti. I dati relativi ai piani di monitoraggio delle piattaforme attive in Adriatico che scaricano direttamente in mare, o iniettano/re-iniettano in profondità, le acque di produzione sono eloquenti.

I dati che si riferiscono agli anni 2012, 2013 e 2014, monitorati dall'ISPRA (l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) sono stati pubblicati da Greenpeace

e mostrano che, a seconda degli anni considerati, il 76% (2012), il 73,5% (2013) e il 79% (2014) delle piattaforme presenta sedimenti con contaminazione oltre i limiti fissati dalle norme comunitarie per almeno una sostanza pericolosa. Questi parametri sono oltre i limiti per almeno due sostanze nel 67% degli impianti nei campioni analizzati nel 2012, nel 71% nel 2013 e nel 67% nel 2014.

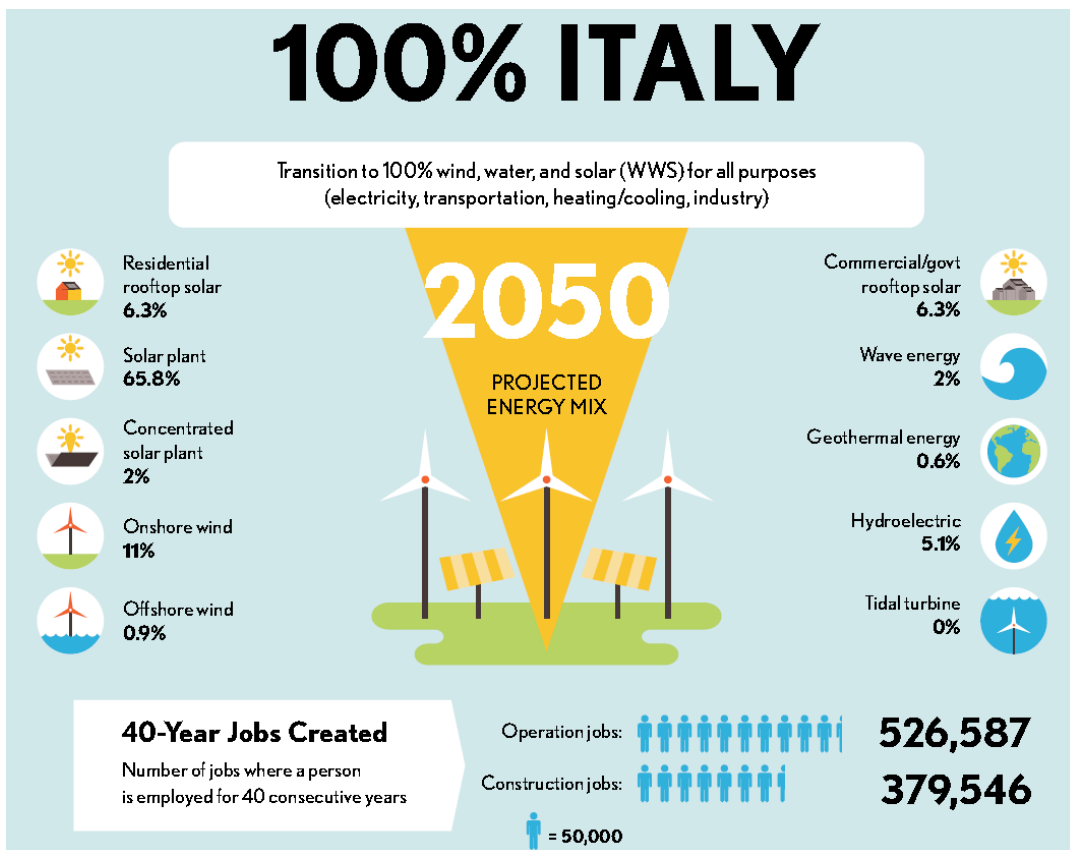
Come ha scritto Greenpeace nel suo rapporto: *“Tra i composti che superano con maggiore frequenza i valori definiti dagli Standard di Qualità Ambientale (o SQA, definiti nel DM 56/2009 e 260/2010) fanno parte alcuni metalli pesanti, principalmente cromo, nichel, piombo (e talvolta anche mercurio, cadmio e arsenico), e alcuni idrocarburi come fluorantene, benzo[b]fluorantene, benzo[k]fluorantene, benzo[a]pirene e la somma degli idrocarburi policiclici aromatici (IPA). Alcune tra queste sostanze sono cancerogene e in grado di risalire la catena alimentare raggiungendo così l'uomo e causando seri danni al nostro organismo.*

*La relazione tra l'impatto dell'attività delle piattaforme e la catena alimentare emerge più chiaramente dall'analisi dei tessuti dei mitili prelevati presso le piattaforme. Gli inquinanti monitorati in riferimento agli SQA identificati per questi organismi (appartenenti alla specie *Mytilus galloprovincialis*), sono tre: mercurio, esaclorobenzene ed esaclorobutadiene. Di queste tre sostanze solo il mercurio viene abitualmente misurato nei mitili nel corso dei monitoraggi ambientali. I risultati mostrano che circa l'86% del totale dei campioni analizzati nel corso del triennio 2012-2014 superava il limite di concentrazione di mercurio identificato dagli SQA.”⁸*

Conclusioni

Se pensiamo che le estrazioni in mare siano pulite e non abbiano effetti sull'ambiente, se pensiamo che le fonti fossili debbano continuare ad essere sfruttate il più possibile, se pensiamo che prima si fanno i conti economici e poi si parla di ambiente, è chiaro il 17 aprile meglio non andare neppure a votare.

In tutti gli altri casi, **c'è un piccolo sforzo da fare.**



Lo scenario 100% rinnovabili secondo la Standfort University⁹

¹ Per contatti e segnalazioni scrivere a Hmeregalli.roberto@gmail.com. Questo testo è disponibile su www.martinbuber.eu

² L'elenco di tutte le piattaforme italiane è disponibile a questo link:
<http://unmig.mise.gov.it/unmig/strutturemarine/piattaforme.pdf>

³ **Fonte:** DIREZIONE GENERALE PER LA SICUREZZA ANCHE AMBIENTALE DELLE ATTIVITÀ MINERARIE ED ENERGETICHE
UFFICIO NAZIONALE MINERARIO PER GLI IDROCARBURI E LE GEORISORSE.

⁴ Vedi: <http://www.martinbuber.eu/energia/documenti/quaderno5.pdf>

⁵ Fonte: Eurobserv'er, The State of renewable energies in Europe – 2013 edition e 2016 edition.

⁶ “Laudato si, si triv”, Salvatore Corollo su Il Foglio del 22 marzo 2016.

⁷ Tratto da: “Fer, Bortoni apre sui contratti di lungo periodo”, Staffetta Quotidiana 18 marzo 2016.

⁸ Tratto dal report di Greenpeace “Trivelle fuorilegge - Uno studio sull'inquinamento provocato dalle attività estrattive in Adriatico”, marzo 2016.

⁹ <http://stanford.edu/group/efmh/jacobson/Articles/I/WWS-50-USState-plans.html>